In preparazione dell'incontro collegiale

Contatti tra i partiti: si discute sullo sbocco della trattativa

Pavolini: « Occorre un passo avanti anche nella situazione politica » — In un discorso a Livorno Piccoli (in contrasto con Andreotti) contrario ad un rimpasto

ROMA — I contatti tra i partiti proseguono. E proseguono soprattutto in vista di quell'incontro collegiale nel corso del quale, in caso di un accordo, dovrebbe essere varato il nuovo programma. Su che cosa si concentra, in questi giorni, la discussione tra i partiti, e all'interno di essi? In primo luogo — è persino ovvio — si tratta di definire tutte le questioni che sono rimaste aperte nel corso delle varie fasi della trattativa: occorre trovare l'intesa su alcuni punti sui quali le distanze tra gli interlocutori rimangono tuttora rilevanti. Domani, per esempio, i rappresentanti della DC e del PCI torneranno ad incontrarsi per discutere sull'ordine pubblico.

Insieme ai problemi che riguardano il programma, si tratta poi di affrontare e risolvere anche quelli delle conseguenze politiche. Lo ha ricordato ieri al GR1 Luca Pavolini, della segreteria del PCI. « *Noi* — egli ha detto — *siamo per andare in tempi rapidi a un accordo programmatico: un accordo che abbia carattere collegiale, che esca, cioè, dalla riunione collegiale che è stata annunciata e sulla quale non mi pare ci siano più riserve, né opposizioni* ». Ed ha aggiunto: « *Sulla base di un accordo generale sul programma, pensiamo anche noi che si pongano problemi di struttura e di composizione del governo. L'essenziale è che tutto ciò (non è un problema di un ministro in più o di un ministro in meno) dia il segno che si compie in effetti un passo avanti anche nella situazione politica* ».

Rispetto a questi problemi, come si colloca la DC? Oggi dovrebbe riunirsi la delegazione ufficiale del partito, che ancora non ha tratto pubblicamente le somme degli incontri bilaterali della scorsa settimana. Tra i dirigenti dc sono già affiorate, comunque, valutazioni diverse. Mentre il presidente del Consiglio Andreotti — con l'intervista di sabato alla *Stampa* — faceva intendere abbastanza chiaramente di essere favorevole a un rimpasto dell'attuale governo, e di questo avviso è stato anche l'on. Bodrato, il capo-gruppo dei deputati democristiani, Piccoli, ha posto il cosiddetto problema delle « garanzie » in una luce diversa.

L'on. Piccoli — che ieri ha parlato a Livorno — è convinto che dinanzi alla DC non sta il dilemma se lasciare l'attuale governo delle astensioni oppure operare per un rimpasto o per una crisi. Secondo il capo-gruppo dc, se vengono rispettati i termini di un « *corretto rapporto* », non « *sarà difficile trovare le garanzie* »: « *l'esperienza* — egli dice — *ci insegna che esse si fissano più fuori che dentro i governi, più nel contatto tra le forze parlamentari che all'interno dell'esecutivo, il quale, tra tanti e così gravosi compiti, non può che trarre vantaggio da un alleggerimento di un duplice compito, quello di attuare un programma e quello di garantire le parti politiche* ». Che cosa significa? Ieri sera, con una breve nota dell'agenzia *Italia*, è stato esplicitato il senso delle parole di Piccoli: si tratterebbe, insomma, del rifiuto dell'apertura di una crisi di governo o di un « *rimpasto che potrebbe comportare gli stessi rischi di una crisi* »; e la questione delle garanzie dovrebbe essere risolta affidando « *ai capi dei gruppi che sostengono il governo il compito di controllare l'attuazione degli impegni programmatici assunti* ». Qualcuno ha fatto questa ipotesi attribuendola a Moro.

Craxi ha esaminato questo stesso problema, rilevando che non si sta profilando nessun accordo sulla questione delle garanzie politiche. La ipotesi dell'inserimento eventuale di tecnici vicini al PSI nel governo, afferma il segretario socialista, « *è un'ipotesi a cui pensiamo* ». Andreotti, soggiunse Craxi, non sta facendo molto per conquistarsi la simpatia dei socialisti, comunque non è intenzione del PSI di complicare le cose: « *Ci siamo posti un limite* — osserva —, *dettato da una realistica valutazione della situazione, e abbiamo detto che non apriremo la crisi da soli* ».

Il segretario del PSDI, Romita, intanto, ripete che « *un semplice rimpasto non servirebbe a nulla* ».

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta di oggi alle ore 10.

I progetti presentati in Consiglio dei ministri

«Decisione unilaterale» quella del governo sulle nuove sedi universitarie

Non si è tenuto conto delle trattative politiche in corso — Una dichiarazione del compagno Urbani

Sull'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, nell'ultima seduta di venerdì scorso, dei disegni di legge che istituiscono la seconda università di Roma (Tor Vergata) e le università statali di Viterbo, Cassino e Trento, il compagno Giovanni Urbani, vicepresidente della commissione Istruzione del Senato, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« E' sorprendente che il ministro Malfatti abbia deciso di presentare in Consiglio dei ministri i progetti di legge per la istituzione o "statizzazione" di alcune sedi universitarie, e abbia espresso l'intenzione di presentarne altre prossimamente. Si tratta di una decisione unilaterale, dal momento che era in corso una trattativa tra le forze politiche ed il governo, per verificare — attraverso un esame puntuale delle singole proposte — se esistevano le condizioni per giungere ad un accordo sulla questione delle nuove istituzioni universitarie. Si erano fatti dei passi avanti. Così, si era convenuto sulla necessità che il contenuto concreto delle proposte di legge fosse ancorato a precisi criteri di programmazione, come da sempre abbiamo sostenuto noi comunisti.

« Si era convenuto inoltre di riconoscere la priorità della seconda università di Roma, e anche di nuovi centri universitari a Cassino e a Viterbo; ma solo nel quadro di un sistema universitario organico della Regione Lazio, e a condizione, quindi, che le scelte si accompagnassero al reperimento delle necessarie risorse finanziarie e a misure che assicurassero la reale qualificazione delle nuove sedi ed un effettivo decongestionamento e decentramento dell'attuale "*monstrum*" universitario romano.

« Infine, era stato iniziato l'esame anche di alcune altre situazioni ritenute particolarmente urgenti — come ad esempio l'Abruzzo ed Urbino, o già mature come Trento — dove da anni esistono istituzioni universitarie "libere", già funzionanti. Per questi casi noi comunisti pensiamo che bisogna andare in tempi brevi a provvedimenti di "statizzazione". Ma la statizzazione non deve lasciare le cose come stanno, bensì deve essere un'occasione per cambiare. Queste istituzioni devono diventare università serie e qualificate, in modo da poter assumere subito un preciso ruolo in un disegno di programmazione globale della struttura universitaria italiana. Entro questo disegno — d'altra parte — potranno trovare un concreto momento di verifica anche le altre proposte di nuove sedi universitarie — in particolare quelle del Mezzogiorno — di cui da tempo si parla.

« Ma il ministro Malfatti ha preferito fare da solo. Non drammatizziamo questo modo di procedere unilaterale, anche se esso ci fa temere che — dopo aver ascoltato le proposte e le condizioni dei partiti — il governo abbia deciso di non tenerne conto, evitando di apportare quelle modifiche ai suoi progetti che noi avevamo proposto insieme ad altri, e che avrebbero dato credibilità e fondatezza alle esigenze di programmazione e di elementi di riforma, esigenze che sono riconosciute da tutti, almeno a parole.

« Bisogna dire chiaramente che se i progetti presentati in Consiglio dei ministri sono rimasti inviariati, essi non rispondono alle condizioni ritenute indispensabili, non solo da noi, ma da tutte le forze politiche, per avviare una legislazione seria in materia di nuove istituzioni universitarie; e ciò a cominciare dai mezzi finanziari veramente esigui e sovente irrisori.

« La decisione del governo è quindi del tutto discutibile. Essa richiederà un impegno ancora maggiore da parte nostra in Parlamento per costruire, con una ricerca unitaria, quelle soluzioni valide che avrebbero potuto essere più facili e rapide se si fosse giunti preliminarmente a quell'accordo per il quale noi comunisti ci siamo particolarmente impegnati ».

Convegno a Palermo delle municipalizzate

Il consumo del metano raddoppiato in 6 anni

Ha soddisfatto il 16% del fabbisogno dell'energia — Obbiettivi precisi per l'approvvigionamento

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'anno scorso in Italia abbiamo consumato energia pari a 136 milioni di tonnellate di petrolio, con una riduzione che si aggira sul 3 per cento rispetto al 73. Il gas naturale invece ha registrato un sensibilissimo aumento: nel 76 ha soddisfatto il fabbisogno globale di energia per oltre il 16 per cento, collocandosi al secondo posto, dopo il petrolio, nel bilancio energetico italiano. Questi dati, offerti al convegno nazionale della FNAMGAV (la federazione delle aziende municipalizzate gas, acqua e varie) alla Fiera del Mediterraneo di Palermo, hanno riportato in primissimo piano il problema dell'approvvigionamento delle fonti energetiche. Il metano, così come il petrolio, non costituisce certamente una riserva infinita: la crisi che colpisce in maniera determinante i paesi non produttori costringe infatti a ricercare fonti cosiddette alternative. Il metano in particolare, che è stato tema principale del convegno, soddisfa almeno un quarto, come ha rilevato l'amministratore delegato della SNAM, Molinari, dei principali settori produttivi italiani, un quinto degli usi domestici e del riscaldamento. Anzi dal 70 ad oggi, cioè in poco più di sei anni, il consumo di metano in Italia si è raddoppiato. Nonostante questa espansione, è opinione corrente che il consumo del metano sia ancora relativamente scarso: ciò invece dipende da un eccesso di domanda e da un costo mantenutosi relativamente basso e che risulta squilibrato rispetto ad altre fonti energetiche. Insomma, si chiede sempre più metano con una domanda tra le più alte in tutta l'Europa, quando invece le difficoltà e il prezzo da pagare per il suo sfruttamento sono sempre più crescenti. Come fronteggiare questa situazione? Quali sono i problemi di fronte al Mezzogiorno? Innanzitutto il convegno ha avvertito sulla necessità di programmare seriamente nel nostro paese linee di una politica per l'energia che fissino obiettivi precisi per gli anni futuri (le riserve interne di metano hanno ancora 10 anni di vita). Nel 1985 le previsioni danno un consumo di metano per 42 miliardi di metri cubi l'anno rispetto ai 26 miliardi o poco più del 76. Il metano ce l'hanno in grande quantità i paesi esteri (URSS, Medio Oriente, Africa) che però lo esportano sempre più malvolentieri. C'è bisogno quindi di una politica interna che indirizzi il consumo verso usi più convenienti, che favoriscano il risparmio e agevolino, d'altro canto, lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. Torna di scena, tra l'altro, in questi giorni, la vicenda del gasdotto Algeria-Tunisia-Sicilia la cui realizzazione è messa in forse da certe inspiegabili titubanze dell'ENI e da un clima di tensione tra i due paesi del Nord Africa. La SNAM fin dal 73 ha firmato con la SONATRACH di Algeri un contratto per l'importazione del metano (12 miliardi di metri cubi per 25 anni a partire dal 79) mediante una conduttura sottomarina che attraversi il canale di Sicilia. Poi la SNAM ha fatto marcia indietro: un nuovo contratto firmato nello scorso mese di novembre ha previsto l'arrivo del metano per una strada alternativa, vale a dire per mezzo di navi metaniere. Secondo questa nuova decisione, le tubazioni già collocate nel tratto di mare che separa la Sicilia dal continente (il metanodotto proveniente dall'Algeria e dalla Tunisia, attraversa il canale di Sicilia e supera lo stretto di Messina e poi prosegue per l'Italia meridionale) possono stare in fondo a marcire. Ora invece dopo una serie di contatti avuti da una delegazione di parlamentari (per il PCI ha partecipato l'on. Agostino Spataro) e le ambasciate nord africane a Roma esistono nuovamente le condizioni per portare a termine l'opera.

s. ser.

La scandalosa vicenda dell'ENAOLI

Un ente inutile che sta per essere sciolto assume personale

Ha licenziato 72 assistenti sociali e contemporaneamente ha bandito un concorso dalla chiara impronta clientelare per 200 persone - Assemblea a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ha duemila dipendenti sparsi in tutta Italia, è uno dei tanti enti inutili proliferati in questi trenta anni all'ombra della DC. L'Enaoli (ente nazionale per l'assistenza agli orfani del lavoro) dovrebbe essere soppresso entro il prossimo 31 dicembre e le sue mansioni devono essere affidate alle regioni. Ma prima dello scioglimento il consiglio di amministrazione ha deciso di assumere altre 200 persone fra assistenti sociali, educatori e applicati, attraverso un concorso pubblico di cui si è già svolta la prova scritta. Nello stesso tempo 72 assistenti sociali — in prevalenza donne — assunte due anni fa con un contratto a termine adesso corrono il rischio di vedersi sbattute fuori.

Nel gennaio del 1975 l'Enaoli assume dopo una prova selettiva, 72 assistenti sociali con un contratto a tempo indeterminato, fin quando cioè non fosse stato bandito il concorso. Questo viene annunciato nel 1976, ma — bloccato a più riprese per l'intervento dei sindacati — si è svolto solo quest'anno (la prova orale è fissata per il 25 giugno). Nei giorni scorsi sono arrivate le lettere con le quali gran parte delle assistenti sociali ormai interne si vedono comunicare che « *non sono idonee a svolgere il servizio richiesto* », nonostante per più di due anni abbiano lavorato nell'ente.

Mancano poco più di sei mesi dallo scioglimento dell'ente, sostengono gli amministratori: c'è tutto il tempo perciò di gonfiare gli organici quanto più è possibile, secondo un'operazione dal sapore chiaramente clientelare. Poi spetterà al liquidatore, ed eventualmente alle regioni, trovare una collocazione al personale. Per gli esclusi pazienza. « Dopotutto hanno già avuto la loro parte di fortuna riuscendo a lavorare per due anni. A meno che non si riesca a trovare anche per loro all'ultimo momento una nuova collocazione — e questa volta stabile — nella amministrazione pubblica ». E' la storia di sempre. Della contrapposizione fra chi il lavoro ce l'ha e giustamente non vuol perderlo e chi è disoccupato. Dello sviluppo — voluto dalla DC — di tutte le spinte clientelari e corporative.

Una prima risposta ai progetti degli amministratori dell'Enaoli è venuta da una combattiva assemblea svoltasi a Napoli. Inoltre su tutta la vicenda le organizzazioni sindacali hanno chiesto un incontro urgente al presidente Luciano Tavazza.

Luigi Vicinanza

La prima del documentario dell'Unitelefilm

Domani sera a Roma «Madre, ma come?»

ROMA — Che cosa significa « essere madre » nella nostra società e più specificatamente nel nostro paese? A questo interrogativo cerca di rispondere il documentario « *Madre, ma come?* » di Rosalia Polizzi, che sarà presentato domani a Roma.

Il titolo del documentario già rivela l'impostazione problematica del filmato. Per secoli alla donna è stato affidato un ruolo relegato esclusivamente nell'ambito del privato. Oggi le donne sanno che al di là del suo significato ideale, la maternità è un valore sociale.

Il filmato è interamente costruito sulla base di testimonianze raccolte in varie parti d'Italia ed in varie situazioni (una fabbrica occupata da donne operaie, un asilo-nido, un consultorio, la corsia di un reparto di maternità).

Il documentario sarà presentato per la prima volta a Roma, a cura della giunta della Provincia e dall'Unitelefilm, domani alle ore 19 al teatro Centrale.

Alla proiezione, cui parteciperanno la regista ed alcune protagoniste del filmato, farà seguito un dibattito coordinato dall'assessore provinciale Ada Scalchi.

In piazza della Consolazione l'estremo omaggio al regista scomparso

Folla commossa a Roma ai funerali di Rossellini

Centinaia di persone hanno accompagnato il feretro — Le orazioni funebri pronunciate dal sindaco Argan, dal ministro Antoniozzi e da Amendola « Ha lasciato un'immagine incancellabile del volto unitario della Resistenza »

ROMA — Piazza della Consolazione durante i funerali di Rossellini

ROMA — La capitale ha reso ieri il suo estremo omaggio a Roberto Rossellini: una folla commossa, centinaia di persone hanno accompagnato il feretro da Largo Arenula fino in piazza della Consolazione, dove si è svolta l'orazione funebre. Brevi parole di commiato hanno pronunciato il sindaco della città Argan, il ministro dello spettacolo Antoniozzi, e Giorgio Amendola, che su invito della famiglia Rossellini ha interpretato il profondo cordoglio di parenti e amici. Subito dopo la salma dell'illustre regista è stata trasferita al cimitero del Verano dove, in ottemperanza alle disposizioni testamentarie, verrà cremata.

Per tre giorni, da sabato scorso, la camera ardente allestita alla Casa della Cultura, era stata centro di un continuo pellegrinaggio: conoscenti, parenti, personalità del mondo politico, della cultura e dello spettacolo, numerosi cittadini hanno espresso il proprio cordoglio per la scomparsa di uno dei più significativi esponenti della cultura nazionale.

E anche ieri, nella folla che seguiva il feretro, che da largo Arenula è passato per via delle Botteghe Oscure e via del teatro di Marcello, si riconoscevano, tra gli altri, Aldo Tortorella, Luciano Gruppi, Maurizio Ferrara, Antonello Trombadori, Cesare Zavattini, Amerigo Terenzi, Giuseppe De Santis, Otello Martelli, Franco Giraldi, Ettore Scola, Francesco Rosi, Carlo Mazzarella, Raf Vallone, Adriano Aprà, Aurelio Coppola, Luigi Arata, Fiorenzo Fiorentini. Tra le corone di fiori, quelle del Comune di Roma, del presidente della Camera dei deputati Ingrao, del segretario della DC Zaccagnini, del ministero dello spettacolo, della Regione Lazio, del comitato centrale e del comitato regionale del PCI, dell'Unità e di « Paese Sera », dell'ARCI, dell'ANAC, della SAI, della presidenza del festival di Cannes, di Avanguardia operaia e del Pdup.

In piazza della Consolazione, nello slargo a ridosso del Campidoglio hanno preso posto attorno al carro funebre, i familiari: Marcella De Marchis, Sonali Das Gupta, e Silvia D'Amico (sua ultima compagna) i figli Renzino, Roberto, Isabella e Isotta, il fratello Renzo. Dal soppalco vicino al feretro ha preso la parola il sindaco Argan che ha voluto subito sottolineare come dietro le riserve espresse manifestate da una certa stampa nel ricordare Rossellini, sia facile leggere il dispetto per la riluttanza ostinata opposta dal regista ad accettare le regole di un cinema concepito come gigantesco altare per il profitto del grande capitale. Egli rimase sempre fedele alla considerazione dello strumento cinematografico come mezzo di comunicazione tra gli uomini: fu il più « antihollywoodiano » dei registi di questo dopoguerra. Tema unico e costante della sua opera fu l'esistente. Fedele al principio di implicare il giudizio nella evidenza del fatto, lasciò indimenticabili ritratti della sua Roma — la « città aperta » in lotta contro la peste nazista — e lucidi giudizi sulla realtà italiana dopo le rovine della guerra.

Il ministro Antoniozzi ha reso il saluto « commosso e memore » del governo a Rossellini, che ha onorato grandemente l'Italia per la sua presenza nel cinema e il profondo impegno democratico e civile. Suo segno specifico fu il grande amore per l'umanità, nell'intenzione di fondere la cultura umanistica con l'intima anima popolare.

Il compagno Amendola, commosso, ha ripercorso le tappe di una amicizia con Rossellini; nata sui banchi di scuola e proseguita durante l'occupazione di Roma a casa di Sergio Amidei, in piazza di Spagna: un posto di osservazione dal quale partì l'ordine dell'attentato a Via Rasella, il centro di discussioni nel quale nacque l'idea di « Roma città aperta ». Grande è stata la forza morale e culturale della Resistenza che permise l'incontro di uomini di diverse esperienze, comunisti, laici, cattolici: nel film di Rossellini, si espresse il volto unitario di quella epoca, di cui egli ci ha lasciato un'immagine incancellabile, diventata ormai elemento della coscienza nazionale.

L'Italia non seppe conservare, nel tempo quella unità. Ma anche nei momenti di più acuta divisione è prevalsa in molti, che pur si trovarono in opposti schieramenti, un senso di doverosa comprensione e di reciproco rispetto, che non fece avvizzire i legami della Resistenza. Poi, la stretta fu superata, prevalsero nuovi temi di portata universale: e Rossellini conquistò una sua indipendenza, conservando e allargando le sue doti di ricercatore instancabile, segnato da un generoso disinteresse. Non rimase mai fermo ad amministrare saggiamente i successi ottenuti: rimise sempre tutto in campo, col coraggio di ripartire da zero.

Animato dalla fede nel progresso umano, aveva rafforzato nelle sue esperienze internazionali la fiducia nelle capacità dell'uomo a risolvere i grandi e drammatici problemi odierni. Così si impegnava, scriveva articoli e libri, continuava il suo lavoro: col « Messia », dove c'è il soffio generoso di una religiosità non piegata dal mercantilismo; e « Marx », che aiuta le ragioni delle sue ultime scelte laiche.

du. t.

Nella fase conclusiva l'iter dell'importante provvedimento

La legge sull'aborto da oggi sottoposta al voto del Senato

Il primo scoglio è costituito dalla preclusiva dc per il « non passaggio agli articoli » - Il sen. Bartolomei riconosce che non possono rimanere in vita le norme fasciste - Forse giovedì sera la votazione

ROMA — Per la legge sull'aborto oggi l'assemblea del Senato affronta la fase decisiva, quella dell'esame dei singoli articoli e dei relativi emendamenti, dopo di che si avrà il voto finale previsto per giovedì sera.

Ma prima ancora di questo voto conclusivo, le forze favorevoli alla legge dovranno superare il voto sulla richiesta di non passaggio agli articoli che il gruppo della DC ha deciso di presentare oggi stesso. Se infatti tale richiesta preclusiva dovesse prevalere, la legge non potrebbe più procedere nel suo cammino e decadrebbe. Come è noto, le forze che sostengono il provvedimento contano su una maggioranza di 6-7 voti.

La decisione di chiedere il voto sul non passaggio agli articoli è stata annunciata ieri dal presidente del gruppo democristiano del Senato, Giuseppe Bartolomei, nel corso di una conferenza stampa alla quale erano presenti anche il vice segretario nazionale della DC, Gaspari, il vice presidente del gruppo dei senatori democristiani, De Giuseppe, i relatori di minoranza dc, Bompiani e Coco.

Si è inteso dare all'avvenimento una certa risonanza: era presente anche la televisione. Tuttavia il tono della conferenza stampa, sia nella esposizione del senatore Bartolomei che nelle risposte date ai giornalisti, è stato pacato.

Il senatore Bartolomei, ad una precisa domanda circa le conseguenze che si avrebbero sul piano politico se la legge in discussione venisse bocciata, ha mostrato una certa preoccupazione, senza uscire peraltro dalla contraddizione già emersa nell'atteggiamento dei dibattiti in aula. Egli ha ripetuto che la DC è contraria alle norme repressive tuttora in vigore della legge Rocco e che quindi sarebbe augurabile evitare il referendum promosso dai radicali per abrogare tali norme.

Ma allora — gli è stato obiettato — è necessario approvare una nuova legge, quella appunto in discussione al Senato. Il senatore Bartolomei ha risposto che la DC, per coerenza con se stessa, non può non essere contraria anche alla legge all'esame del Senato in quanto — a suo avviso — non sono state accolte le modifiche proposte dalla stessa DC. Comunque vadano le cose — ha aggiunto — la DC proseguirà la sua battaglia, in Parlamento e nel paese.

A questo proposito sia Bartolomei che il vice presidente De Giuseppe hanno successivamente precisato che la DC riproporrà in aula gli emendamenti più significativi che aveva presentato in commissione e appoggerà tutte quelle proposte, anche provenienti da altre parti, che andassero verso un restringimento della permissività. Se la legge dovesse essere approvata così com'è, la DC agirà nel paese, utilizzando tutti gli strumenti democratici disponibili per potenziare l'azione preventiva dei consultori.

E se fosse promosso un referendum contro la legge varata dal Parlamento, la DC come si comporterebbe? Bartolomei ha risposto che questa eventualità dovrebbe essere esaminata dalla direzione.

Nel corso della conferenza stampa, oltre a questi aspetti più politici, sono state riproposti, numerosi temi già ampiamente dibattuti in Parlamento, che hanno confermato l'atteggiamento oscillante e contraddittorio della DC.

Non sono mancate, tuttavia, alcune forzature. Il prof. Cranz, nella foga di voler dimostrare la bontà della tesi cattolica sulla cosiddetta inviolabilità del diritto alla vita » e della « totale autonomia dell'embrione dalla madre », ha affermato che, in definitiva, la madre « è solo una incubatrice ».

La frase ha provocato un certo imbarazzo, non superato certo dalla precisazione dello stesso medico secondo cui la sua valutazione voleva essere « soltanto tecnica ».

co. f.

Centomila firme dell'UDI per una giusta legge

ROMA — L'Unione Donne Italiane per sottolineare l'impegno e la volontà delle donne per conquistare una giusta legge sull'aborto ha organizzato per oggi, martedì 7 giugno dalle ore 17 un picchettaggio davanti al Senato. In questa occasione si consegneranno le centomila firme raccolte il 25 maggio scorso in cui si sono svolti i cento incontri.

Quando Genova è un'idea come un'altra

Dalla nostra redazione

GENOVA — *Se Giorgio Bocca dialogasse anche con i poveri cronisti di provincia, di una provincia che « ha un modo severo di essere mediocre », gli chiederemmo la soluzione di questo suo tormento: il partito comunista « ha voltato le spalle ai dogmi staliniani » ma la classe operaia ligure continua a riconoscersi nel PCI, perchè è una classe « tenacemente stalinista ». Logica impeccabile. Immaginiamo che se, invece di essere staliniani, gli operai liguri condividessero la politica dei comunisti, correrebbero subito a cercare la tutela del partito liberale.*

Il servizio di Bocca (« La Repubblica » n. 127) è godibile dalla prima all'ultima parola. Non manca nulla. Un raffinato collage di cartoline illustrate, tutti gli stereotipi al loro posto, i luoghi comuni elevati a nobiltà di sistema, perfettamente lubrificati e incastellati così che puoi subito prevedere quale sarà il successivo. E non c'è verso che questo diavolo di un principe del giornalismo riesca a dimenticarne uno.

Naturalmente Bocca scopre anche qualche verità come l'inclinazione della borghesia genovese alla speculazione immobiliare, alle società ombra, all'evasione fiscale (qualcosa del genere cominciavamo a sospettarlo). Ma l'operaio dell'Ansaldo o il tecnico dell'Italimpianti (stalinisti) sono dei Costa mal riusciti, dei Ravano riciclati, ugualmente intenti a suggere dalle mammelle dello Stato.

Genova, infatti, è « mantenuta » dal resto dell'Italia. Le « amministrazioni rosse » sanno fare soltanto un po' di « ordinaria amministrazione ». Il centro storico è divorato da una speculazione di mille miliardi finanziata « dalla Cassa di Risparmio e a cui la Regione ha dato il suo grazioso contributo spendendo per la sua sede qualcosa come trenta miliardi ».

E i portuali? Tutti bravissimi « nell'ottenere il massimo profitto con lo sforzo minimo (...). C'è del metodo nella corporazione dei portuali: siccome 2500 sono di troppo, tutti lavorano più lentamente ». Siamo infine « la città madre delle brigate rosse », e gli operai genovesi se la fanno sotto soltanto a sentirle nominare. Per fortuna sono stalinisti di ferro, altrimenti avrebbero già trasferito la residenza in Svizzera.

Viene da chiedersi cosa sarebbe della sinistra italiana se non avesse in Giorgio Bocca la sua coscienza critica. Naturalmente questa scoperta di Genova richiede qualche precisa messa a punto. Prendiamo il movimento operaio. Ha condotto delle battaglie memorabili per salvaguardare il nerbo del patrimonio industriale, ha contribuito a salvare la democrazia nel 1960 (e non solo nel 1960), è riuscito a raccogliere attorno a sè il consenso di tali strati di ceti medi, mercatori, tecnici, scienziati. E' uno dei più combattivi d'Italia nella lotta per l'occupazione, il Mezzogiorno e per investimenti selettivi. Forse meriterebbe qualcosa di meglio dell'etichetta « stalinista ».

La città ha « un suo modo severo di essere mediocre ». Può darsi. Sta di fatto, però, che la sobrietà dei liguri, a torto scambiata per mediocrità, ha contribuito sinora ad arginare i processi più devastanti: di disgregazione sociale e morale. Per contenere è verissimo che in via Madre di Dio sono stati profusi miliardi in speculazioni edilizie e la Regione ha graziosamente contribuito. Il quadro, nel suo insieme, è esatto e Bocca non poteva certo perdere tempo in dettagli trascurabili come il fatto che i grandi contributi sono stati offerti dalle precedenti giunte di centro-sinistra e centro-destra o che questa mediocre « amministrazione rossa », capace solo di togliere ai suoi assessori l'automobile ufficiale, la bloccato la « speculazione nel centro storico, costretto (ma l'area iniziata prima del 15 giugno 1975) a pagare tutti gli oneri di urbanizzazione, vincolato oltre 6 mila aree per servizi e verde pubblico, varato un piano regolatore nuovo.

Ma ci sono i portuali parassiti, e le industrie che vivono tutte alle spalle del paese. Fa piacere sentire i nostri critici di sinistra » spogliare le tesi della borghesia più conservatrice (si vede che è una borghesia di estrema sinistra), e tralasciare altri inutili particolari come quella « vertenza porto » che vede proprio i lavoratori dello scalo marittimo protagonisti di una battaglia per la produttività, l'abbassamento dei costi, l'efficienza e una nuova politica marittimo-portuale.

Quanto all'industria manifatturiera e le partecipazioni statali: sospettavamo da tempo che fossero necessari un ruolo e una conduzione diversi. Ma abbiamo sbagliato pensando che la cantieristica, l'elettromeccanica convenzionale e nucleare, e il ricco tessuto di piccole e medie imprese fossero settori strategici, dotati di una manodopera altamente qualificata, indispensabili al Mezzogiorno e a un diverso meccanismo di sviluppo. Sono invece — spiega Bocca — una vorace pianta carnivora, una immensa area di parassitismo.

Restano le brigate rosse e la paura che ne hanno gli operai. Infatti i lavoratori liguri sono stati i primi a scendere in sciopero già ai tempi del rapimento Sossi e se Bocca avesse partecipato a una delle tante assemblee svoltesi in fabbrica, presenti magistrati e partiti politici, forse avrebbe escogitato altri modi per esibire la propria spregiudicatezza.

A Genova « nessuno (scrive Bocca) osa toccare le corporazioni, nessuno scalfisce i grandi privilegi, nessuno sposta di un millimetro i poteri contrapposti ». Nessuno tranne Giorgio Bocca: è questa la nostra salvezza.

Flavio Michelini